

CRODA DEI TONI - PARETE EST

Via Castiglioni - Tutino, cronaca di un bel "viaggio alpinistico"



La Croda dei Toni sulla "Guida Grigia" del CAI con il tracciato della Via Castiglioni-Tutino

Il gestore del Rifugio Carducci alla Croda dei Toni, Giuseppe Monti Fabbro detto "Beppe", è un vero personaggio. Al primo impatto l'impressione che se ne ricava non è delle migliori. Le sue qualità le scopri con il tempo dopo diverse frequentazioni. La costituzione della Scuola di Alpinismo intitolata a Ettore Castiglioni con base al rifugio è stata una sua iniziativa, per riportare la struttura alla sua funzione storica: dare ospitalità agli alpinisti e rilanciare l'attività alpinistica in questo gruppo montuoso. Sempre per questo motivo, ancora per opera di Beppe è stata recentemente riscoperta e chiodata alle soste, una storica via di Castiglioni-Tutino sulla parete Est della Croda dei Toni e poco lontano dal rifugio, è stata attrezzata una palestra di roccia utile

anche per eventuali corsi roccia. In effetti, la zona è frequentata per lo più da escursionisti. Gente in giro con addosso "attrezzatura alpinistica" non se ne vede, imbracatura e casco da queste parti sono utilizzati per le classicissime traversate della Strada degli Alpini e della Cengia Gabriella, spesso con provenienza dal Rifugio Berti "in accoppiata" con la ferrata Roghel. Proprio Castiglioni nell'estate del 1942, durante una breve campagna alpinistica nella zona, in otto giorni di presenza, aprì in sei giorni di arrampicata ben nove vie nuove di cui cinque con il nipote Saverio Tutino. Stimolati da questi avvenimenti e da diverse letture in proposito, il nostro interesse si era da un po' di tempo focalizzato proprio sulla via Castiglioni-Tutino, sulla grandiosa parete est della Croda dei Toni. Mauro Campidelli era stato qui in esplorazione qualche anno prima, "guidato" dalla storica e oramai superata "Guida Grigia del CAI", su percorsi proposti poi ai soci della nostra sezione del CAI.



E. Castiglioni

Il grandioso versante Est della Croda dei Toni. A destra sulla verticale del rifugio, la vetta.



L'occasione offerta dai diversi soggiorni al Rifugio Carducci durante tutte queste uscite ci ha dato modo di osservare con cura la parete e catturare da Beppe più informazioni possibili proprio sulla via del grande alpinista. Il perché ci s'innamora di certe vie di scalata, dove fra l'altro spesso c'è "molta ghiaia da pestare" è difficile da spiegare. Stiamo parlando di salite in genere lunghe che richiedono tantissimo impegno, con attrezzature di solito molto scarse o nulle. Inoltre, le informazioni al riguardo in genere sono scarsissime. Per tutti questi motivi presentano tantissime incognite e il rischio serio di incontrare grossi inconvenienti. In compenso però offrono tanta solitudine e una buona dose di avventura,

paragonabile quasi, a quella che hanno provato i primi salitori. Dopotutto si va in montagna per questo, per mettersi alla prova, per misurarci con le difficoltà che l'ambiente montano sa offrire. In questo caso più ambientali che tecniche, anche se queste ultime, non devono essere mai sottovalutate. In definitiva, in una salita quanto più di nostro dobbiamo mettere, quanto più grande è la soddisfazione che si prova al rientro. Il fine settimana si annuncia di tempo stabile, al Rifugio Carducci con le prenotazioni purtroppo hanno fatto il pieno. Dopo molte insistenti telefonate e convincenti spiegazioni sui nostri progetti alpinistici, finalmente Beppe si dimostra disponibile a trovarci in qualche modo un posto per dormire. Siamo avanti con la stagione, probabilmente per noi è l'ultima occasione per portare a termine il nostro "ambizioso progetto". Un itinerario ai più sconosciuto e in tutti questi anni praticamente irripetuto, sicuramente fino a un paio di anni fa quando Beppe assieme a un suo amico guida ne ha riscoperto il valore e "cementato" le soste con chiodi ad anello; bruniti per limitarne l'impatto ambientale. Con la lunga e complessa via di discesa sul versante opposto, è un vero e proprio viaggio alpinistico, un ritorno alle origini, una grandiosa traversata per veri amatori di alpinismo classico. Con Beppe ne parliamo a lungo durante le due uscite organizzate per la Sezione del Cai di Rimini.

"Beppe" Monti, gestore del Rif. Carducci





In quell'occasione riuscii a rimediare anche una essenziale e lacunosa relazione stampata su una sgranata foto/fotocopia della parete, non molto ma sicuramente qualcosa di più attuale rispetto alla vecchia relazione di Castiglioni riportata sulla Guida dei Monti d'Italia ancora molto più sommaria secondo lo stile di quel tempo. Confidiamo molto sulla promessa di Beppe di fornirci indicazioni e suggerimenti di vario genere e una più aggiornata relazione. Il "clima" all'arrivo al rifugio, il venerdì pomeriggio non è dei più promettenti, le ottime previsioni del tempo hanno attirato quassù un bel po' di escursionisti tutti intenti a chiedere di soddisfare le più varie esigenze. A giudicare dal frenetico andare e venire di Beppe molti altri ne devono arrivare. Ci interroghiamo più volte su dove riusciremo a sistemarci, ma non osiamo rivolgere la domanda a chi in questo momento è troppo indaffarato e probabilmente non è in grado di darci una risposta. L'aria che si respira è pesante, meglio non osare. Decidiamo nel frattempo di andare a vedere l'attacco della via. In meno di un'ora raggiungiamo il canale, nascosto alla vista dal rifugio, che separa la Croda dei Toni dalla Piccola Croda dei Toni. E' privo di neve, lo risaliamo per una cinquantina di metri. Ci troviamo spostati di una ventina di metri dallo spigolo dove sembra di vedere, più in alto, la sosta di attacco con uno dei "famosi" e poco visibili "chiodi ad anello bruniti". Raggiungerlo non dovrebbe costituire un problema, grazie a una stretta cengia ascendente che porta in direzione dello spigolo. Torniamo al rifugio, appena si presenta l'occasione accenniamo qualcosa sulla nuova relazione della via promessa per telefono, ma non otteniamo risposta. Troppo indaffarato, meglio "cazzeggiare" in attesa che la situazione evolva a nostro favore. Come se non bastasse, a pomeriggio inoltrato gli arriva pure una richiesta di soccorso dalla Cengia Gabriella. Un'escursionista è stata travolta da una grossa pietra, sembra una cosa seria, ha una gamba rotta, occorre predisporre tutto per accogliere l'intervento dell'elisoccorso. Gli amici abbastanza provati per l'esperienza vissuta arriveranno al rifugio verso sera giusto in tempo per un pasto che per tutti tarda a venire. Verso le dieci e mezzo dopo una cena consumata a singhiozzo, scopriamo finalmente, dove passeremo la notte. Vedremo anche come si fa a trasformare l'ampia sala servita per la cena in un grande dormitorio.

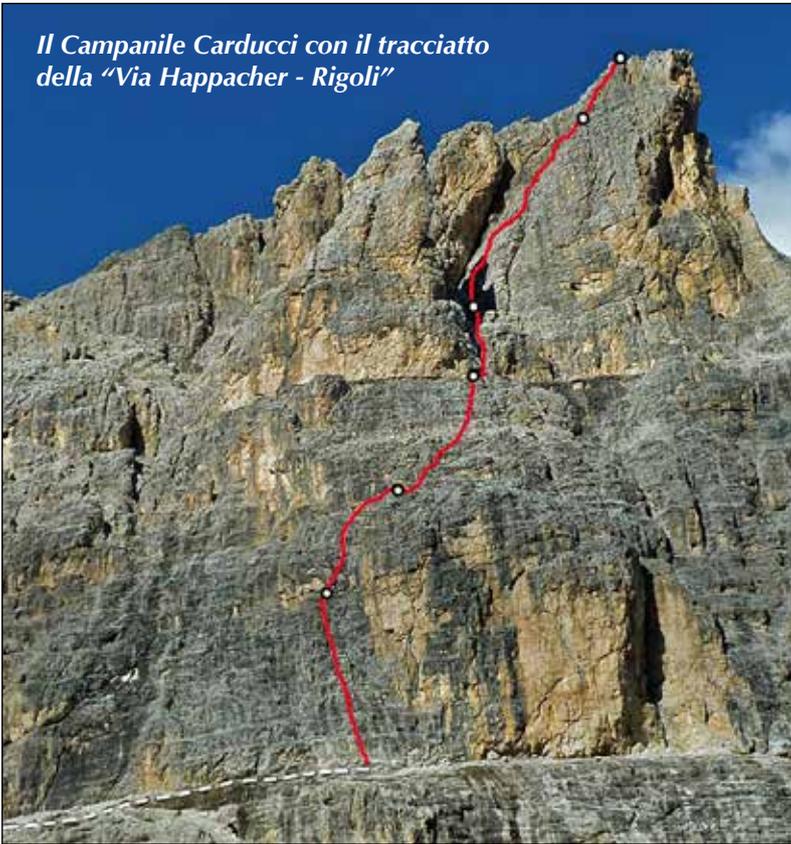
Il Rifugio Carducci



Grazie ad un geniale meccanismo e alla collaborazione dei diretti interessati, i tavoli uniti alle panche si trasformano in breve in "comodi" letti matrimoniali. Il bel trambusto si completa quando vediamo passare dalle finestre i materassi, presi da non so dove. Non abbiamo risolto ancora la cosa più importante, la promessa relazione della via, ma per Beppe non c'è il tempo, con modi molto spicci ci assicura che ci sarà lui per la colazione, non dovremo preoccuparci, prima di partire avremo tutte le informazioni del caso. E sarà così. Alle cinque del mattino una persona completamente trasformata sarà provvida di consigli e fuori dal rifugio,

dopo averci consegnato la relazione della via, ci indicherà con i modi di chi non vuole ripetere le cose più volte, i punti chiave sulla parete. Con non poche preoccupazioni alle sei partiamo dal rifugio. Grazie anche ai riferimenti lasciati il giorno prima, raggiungiamo agevolmente il punto raggiunto durante la ricognizione. L'ambiente è davvero orrido e severo, incute un certo timore. La stretta cengia ascendente che porta al chiodo di sosta dell'attacco della via richiede l'uso della corda. Il primo tiro si rivela fastidioso; roccia friabile, insidiosa e improtteggibile, neanche tanto facile, dopo cinquanta metri che non finiscono mai, finalmente la sosta. Ora siamo veramente "dentro la montagna". La roccia si fa buona, i tiri si susseguono veloci, a parte le soste attrezzate, di chiodi che aiutino almeno l'orientamento neppure l'ombra. La salita non è lineare, la continua ricerca dei punti deboli della parete richiede diversi spostamenti. Alcuni tratti non sono poi così banali, comunque guadagniamo "rapidamente" quota. Su una difficile paretina di roccia gialla, le difficoltà incontrate ci fanno temere di essere fuori via, lasciamo pure un chiodo. Dalla valle giungono richiami di difficile comprensione, sono di Beppe che evidentemente sta seguendo la nostra salita, ci sentiamo sotto esame, da come ne "verremo fuori" dipenderà sicuramente il nostro trattamento in rifugio. Le ultime due balze rocciose sono le più difficili e richiedono un certo impegno. E' quel quarto più, trovato anche in qualche altro tiro, che sembra quinto. E' poco più dell'una, quando finalmente usciamo in cengia, sulla Via Normale. Siamo molto soddisfatti, potremmo iniziare già la discesa ma raggiungere la cima è per noi una "scelta obbligata". Dopo una mezzoretta di "facili roccette" siamo sulla sommità. Dalla croce di vetta, grazie anche alla giornata splendida, il panorama a 360 gradi è davvero grandioso. Per una strana prospettiva, tutte le montagne circostanti, anche quelle importanti, sembrano piccole miniature, comprese le inconfondibili Tre Cime di Lavaredo. La prova che siamo in cima a una montagna importante, a oltre tremila metri di quota. E' ora di andare ci aspetta una lunga e sconosciuta discesa. Dopo aver percorso a ritroso la cengia, per la discesa optiamo per le numerose calate attrezzate lungo la Variante Drash sul versante ovest, una linea di salita più difficile e diretta rispetto alla Normale. Dopo un paio di doppie incontriamo due alpinisti fermi a un anello di calata indecisi sul da fare. Sono saliti per la via normale, hanno una sola mezza corda da cinquanta metri e pensavano di non avere problemi scendendo anche loro per le doppie della Variante, ma non stanno trovando gli anelli di calata giusti e con una sola corda per giunta di cinquanta metri si trovano in difficoltà. Ci chiedono "un passaggio" fino a quando la discesa sarà a loro più chiara. Strana situazione, noi che pensavamo di avere trovato un valido aiuto in due che conoscevano il versante da loro appena salito, ci troviamo invece nella condizione di fornirne di aiuto. Più giù le doppie si alternano a qualche tratto di arrampicata e ghiaie, ci separiamo, non li vedremo più. Finalmente siamo alla base della parete fuori dalle difficoltà. Decidiamo di proseguire e rimandare la sistemazione degli zaini alla Forcella Croda dei Toni. In breve raggiungiamo Forcella Giralba, scendiamo rilassati. Fuori dal rifugio notiamo la sagoma di una persona con lo sguardo fisso verso il passo, come se stringesse fra le mani un binocolo. Più ci avviciniamo al rifugio più la persona si materializza. È Beppe Monti, per tutta la salita ci ha seguito come un angelo custode ci comunica di non averci "abbandonato" nemmeno per un istante. E' entusiasta per come siamo saliti, *"non avete sbagliato nulla... siete stati veloci... quando vi ho visto uscire in cengia e sostare brevemente mi sono detto: se non vanno in cima non gli do da mangiare e non li faccio dormire in rifugio!"*.

Il Campanile Carducci con il tracciato della "Via Happacher - Rigoli"



Gli spieghiamo che per noi la cima ha ancora un valore, in questo caso poi, non raggiungerla sarebbe stato un vero peccato e avrebbe tolto sicuramente molto a questo bellissimo "viaggio" dentro questa immensa montagna. Beppe è entusiasta, ha addirittura informato di questa nostra salita, un suo amico guida che sta raggiungendo il rifugio con un cliente per fare l'indomani la via normale. Evidentemente non sono poi davvero tanti gli alpinisti che ripetono questa via. Ci assicura che questa sera saremo suoi ospiti, sederemo al loro tavolo per cenare insieme. La serata corre via veloce, si parla di alpinismo, della via salita e dei tiri chiave, compreso il punto dove abbiamo lasciato il chiodo. Conversando con la guida scopriamo che proprio in quel tratto l'anno prima, la rovinosa caduta di un alpinista ha richiesto l'intervento del soccorso alpino. La serata termina con un perentorio invito da parte di Beppe: "A questo punto però, domani, non potete

scendere giù a valle se non salite prima la via del Campanile Carducci!". La via in questione, si trova proprio davanti al rifugio e in effetti l'avevamo presa in considerazione, ma solo come eventuale riserva. Gli spieghiamo che siamo appagati, che non abbiamo neppure la relazione ma solo una foto con il tracciato. Lui insiste, ci assicura che dopo la salita alla Croda dei Toni questa per noi sarà poco più di una passeggiata, che l'indomani sarà occupato a lavorare fuori dal rifugio, si troverà a tiro di voce e al bisogno ci guiderà lungo la via. Sarà davvero così, una salita molto evidente e logica con sei tiri di bella scalata su difficoltà ideali e roccia ottima. In discesa, lungo la linea di calate appositamente attrezzate sulla parete, lontano dalla linea di salita,

un vistoso cordone passato in una grossa clessidra, ci porterà a sfasare le calate obbligandoci ad allestire un ancoraggio intermedio. Una conferma: mai abbassare la guardia e soprattutto non lasciare mai a casa martello e chiodi anche su vie definite in certi ambienti: "carine e di scarico!". Verso l'una siamo di nuovo al rifugio, questa volta "deserto", Beppe ancora una volta ci vuole suoi ospiti a pranzo. Ha fatto preparare per l'occasione delle buonissime tagliatelle accompagnate con una bottiglia di vino di qualità. Parliamo nuovamente delle vie salite, del grande alpinista e scrittore Ettore Castiglioni apritore di numerosi itinerari anche da queste parti. Ci



Panorama dalla vetta del Campanile Carducci

parla dei suoi progetti di sviluppo alpinistico in zona, del rifugio e di tanto altro, un fiume in piena, un appassionato vero. Ci propone addirittura di salire e attrezzare un vecchio itinerario sulla parete del Campanile a destra della via classica appena salita. Ci promette assistenza e materiali. Siamo sorpresi, ci scherziamo su. Il tempo passa velocemente, è ora di andare, ci salutiamo calorosamente. Una persona davvero speciale, a prima vista spigolosa e scontrosa ma nel profondo molto generosa e disponibile. Con lui abbiamo trascorso in montagna tre bellissime giornate. *Grazie Beppe.*

Il Rifugio Carducci, sullo sfondo il Campanile Carducci

